

XXVII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Laura Paladino

DOMENICA (8 ottobre 2006)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 2,18-24*

¹⁸Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo, e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo una donna, e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». ²⁴Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

Dio, che ha visto «buona» ogni cosa creata (cfr. Gen 1), vede che «non è bene che l'uomo sia solo» (v. 18). Gli animali, nella varietà delle loro specie, non sono in grado di colmare il vuoto esistenziale. Su di essi l'uomo esercita discernimento e

autorità, determinandone le funzioni; ma essi non sono 'simili a lui' (vv. 19s.).

La creazione della donna dalla parte più nobile dell'uomo - il torace sede del cuore - è comune a molte mitologie medio-orientali. Al termine della sua opera Dio conduce all'uomo la donna creata (v. 22), come inizialmente gli aveva condotto gli animali (v. 19a), ma ben diverso è l'esito. L'uomo riconosce nella donna la creatura a lui uguale in dignità (v. 23): ad essa lo lega un vincolo forte, per stringere il quale anche i rapporti con i genitori si trasformano (v. 24). L'uomo e la donna sono creati per essere una cosa sola: l'ebraico esprime questa profonda unità nel definire la donna *isha*, femminile di *ish* che è uomo (v. 23: *La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta*).

Seconda lettura: *Ebrei 2,9-11*

Fratelli, ⁹Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. ¹⁰Ed era ben giusto che colui per il quale e dal quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. ¹¹Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per

questo non si vergogna di chiamarli fratelli.

La lettera agli Ebrei presenta la persona di Gesù e la sua missione mettendone in luce la continuità con la rivelazione veterotestamentaria, allo scopo di far confluire il giudaismo nella vera fede. Gesù è il Figlio (Eb 1,1-4) di Dio, la cui dignità non è paragonabile a quella di altri. L'autore sviluppa in particolare il confronto con gli angeli, ai quali certi ambienti giudaici riconoscevano un ruolo di mediazione tra Dio e gli uomini. Gesù, in quanto uomo e avendo rinunciato alle prerogative divine (cfr. Fil 2,6-8), si trova in una condizione inferiore rispetto a quella degli angeli (v. 9a); in forza della passione e della risurrezione, però, egli vive ora glorioso per sempre, e a lui viene tributato ogni onore (v. 9b; cfr. Fil 2,9-11). Proprio per la sofferenza e la morte che, obbediente al Padre, Gesù ha patito, Egli è divenuto fonte di salvezza per tutti (v. 9c). Lui, per il quale ogni cosa è stata creata e in cui tutto sussiste (v. 8; cfr. Col 1,16-17), ha condiviso la condizione storica dell'uomo e, portandone a compimento in se stesso la vocazione, è divenuto autorevole guida dell'umanità (v. 10) nel cammino di ritorno al Padre. Gesù realizza dunque le condizioni della mediazione sacerdotale: è autorevole presso Dio in forza della sua obbedienza salvifica (v. 10) e condivide la natura umana segnata dalla sofferenza e dal limite (v. 11; cfr. Eb 2,14-17).

Vangelo: Marco 10,2-16

In quel tempo, ²avvicinatisi dei farisei per metterlo alla prova, domandarono a Gesù: «È lecito a un marito ripudiare la propria moglie?». ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di "scrivere un atto di ripudio e di rimandarla"». ⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma all'inizio della creazione

"Dio li creò maschio e femmina; ⁷per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola". ⁸Sicché non sono più due, ma una sola carne. ⁹L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». ¹⁰Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: ¹¹«Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; ¹²se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio». ¹³Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Di fronte alla domanda dei farisei sul divorzio Gesù ribadisce la vera origine delle prescrizioni mosaiche: non principi assoluti, ma deroghe all'unica legge della creazione, legge d'amore totale, che solo la durezza di cuore degli uomini ha costretto a rivedere e emendare (vv. 3-5). Gesù non è contro la legge, e quando se ne distanzia lo fa per riportare alla luce la volontà originaria di Dio. Non a caso qui Egli cita la Genesi, e ricorda l'unità e la complementarietà di uomo e donna, così come pensati dalla mente del Creatore. L'insegnamento dato ai discepoli «in casa» (vv. 10s.) afferma ancora l'inscindibilità del vincolo matrimoniale e pone sullo stesso piano di responsabilità l'uomo e la donna, contrariamente ai precetti giudaici (Dt 24,1).

Gesù incontra infine i bambini, categoria infima e bistrattata nella società antica: gli stessi discepoli si mostrano insofferenti e ostili verso di loro, ma Gesù li accoglie con gioia (vv. 13.16). Essi rappresentano tutti i piccoli del Vangelo, disponibili ad accogliere la parola di Salvezza.

MEDITATIO

Nel nostro tempo l'indissolubilità della coppia e la fedeltà sponsale sembrano utopie, retaggi di un passato dai molti limiti e dalla molte leggi: in quest'ottica il racconto della *Genesi* appare poco più che una favola, per la quale le parole di Gesù fungono da anacronistica morale.

Ma la parola di Dio, nella sua interezza, «è viva ed efficace»: è parola per quest'epoca, per l'uomo di oggi, per ciascuno di noi. E' questa parola che illumina e sostiene la fatica concreta che uomini e donne sperimentano nel vivere la loro unione in modo stabile, costruttivo e fecondo. Gesù rimane sempre il fratello che ha conosciuto e vissuto nella sua carne umana la sofferenza e l'angoscia del

limite. Lui, l'uomo Dio vittorioso del male, guida tutti, ciascuno con la propria personale fatica, all'incontro col Padre, all'abbraccio della sua misericordia.

La legge di Dio è per la vita: essa vuole promuovere l'uomo, non opprimerlo. Così la tensione all'unità indissolubile tra uomo e donna non è una costrizione aliena, ma è una verità profondamente inscritta nell'essere umano: si tratta di un'esperienza intima che, sola, può liberare e rendere autentica la capacità e il bisogno che l'uomo ha di amare ed essere amato. È la celebrazione più alta della dignità suprema dell'uomo e della donna, «immagine e somiglianza» di Dio.

ORATIO

Ti prego, Signore, per ogni uomo e ogni donna che, un giorno, si sono riconosciuti fatti l'uno per l'altra e hanno deciso di condividere tutta la vita.

Ti ringrazio per il loro coraggio, per la loro determinazione, per la scelta che hanno fatto di rendere l'amore l'alimento delle loro giornate.

Ti ringrazio per il dono che sono reciprocamente: esso parla anche a me del tuo amore.

Ti ringrazio per la loro dedizione, rinnovata giorno dopo giorno: essa parla anche a me della tua fedeltà.

Ti ringrazio per la loro apertura alla vita: essa parla anche a me della tua traboccante paternità e maternità.

Non lasciarli soli, Signore, e aiutali a non lasciarti mai.

Sii tu la forza della loro unione.

Se vivranno tempi oscuri, nei quali l'amore sembrerà ristagnare e spegnersi nelle sacche del 'dato per scontato' e dell'assenza di creatività,

fa' che incontrino di nuovo quello sguardo trasparente nel quale si riconobbero donati l'uno all'altra

e, osando essere insieme dono per i fratelli,

diano nuovo vigore a quell'amore che li fa una cosa sola come tu, Dio, sei Uno nella comunione trinitaria.

CONTEMPLATIO

Il matrimonio è un mistero, ed è figura di una grande realtà. In che modo è un mistero? Convengono insieme e i due

fanno uno solo. Vengono per diventare un solo corpo. Ecco il mistero dell'amore.

Se i due non divenissero uno, non

riprodurrebbero molti, finché rimanesse due; ma quando giungono all'unità, allora ne riproducono.

Che cosa impariamo di qui? Che è grande la forza dell'unione. Hai visto il mistero del matrimonio? Da uno ne fece uno, e di

nuovo, resi questi due uno, in questo modo ne fa uno: cosicché anche ora l'uomo nasce da uno. Infatti la donna e l'uomo non sono due esseri, ma uno solo.

(GIOVANNI CRISOSTOMO, *Sulla lettera ai Colossesi*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Tu ci guidi, Signore Gesù, nella via della salvezza*» (cfr. Eb 2,10).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una coppia di sposi ha il diritto di accogliere e di celebrare il giorno del matrimonio vivendolo come un incomparabile trionfo. Se le difficoltà, le resistenze, gli ostacoli, i dubbi e le esitazioni non sono stati semplicemente messi tutti da parte, ma lealmente affrontati e vinti - ed è certo un bene che le cose non finiscano via troppo lisce - allora i due sposi hanno ottenuto effettivamente il trionfo decisivo della loro vita; con il 'sì' che essi si sono detti reciprocamente hanno liberamente deciso di dare un nuovo orientamento alla loro intera vita; essi hanno sfidato con serena sicurezza tutti i problemi e le perplessità che la vita fa nascere nei confronti di ogni durevole legame tra due persone, e si sono conquistati, con un atto di responsabilità personale, una terra nuova per la loro vita.

Il matrimonio è più del vostro reciproco amore. Esso possiede un valore e una potenza maggiori, perché è una istituzione santa di Dio, attraverso la quale egli vuole conservare l'umanità sino alla fine dei giorni. Nella prospettiva del vostro amore, voi vi vedete soli sulla scena del mondo; in quella del matrimonio voi siete un anello nella catena delle generazioni che Dio fa nascere e morire a sua gloria, chiamandole al suo regno. Nella prospettiva del vostro amore voi vedete solo il cielo della vostra gioia personale; il matrimonio vi inserisce responsabilmente nel mondo e nella responsabilità degli uomini. Il vostro amore appartiene a voi soli, è personale; il matrimonio è qualcosa di sovrapersonale, è uno stato, un ministero. E' Dio che rende indissolubile il vostro matrimonio, lo protegge da ogni pericolo, interiore ed esteriore; Dio vuole essere il garante della sua indissolubilità. Questa è una gioiosa certezza per quanti sanno che nessuna forza al mondo, nessuna tentazione, nessuna debolezza umana può sciogliere ciò che Dio tiene unito; chi sa questo può dire con fiducia: «Ciò che Dio ha unito, l'uomo non può separare». Liberi da tutte le ansie che l'amore porta sempre con sé, potete dirvi, con sicurezza e totale fiducia: non potremo perderci mai più, ci apparteniamo reciprocamente fino alla morte per volontà di Dio. Vivete insieme perdonandovi a vicenda i vostri peccati, senza di che non può sussistere alcuna comunità umana, e tanto meno un matrimonio. Non siate autoritari fra di voi, non giudicatevi e non condannatevi, non sovrastatevi, non attribuitevi la colpa l'un l'altra, ma accoglietevi per quello che siete, e perdonatevi vicendevolmente ogni giorno, di cuore. Dal primo all'ultimo giorno del vostro matrimonio deve restar valida quest'esortazione: accoglietevi... per la gloria di Dio. Così avete udito la parola che Dio dice sul vostro matrimonio. Rendetegliene grazie, rendetegli grazie per avervi guidato fin qui, e pregatelo di fondare, consolidare, santificare, custodire il vostro matrimonio; in questo modo voi sarete «qualcosa a lode della sua gloria».

(D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Cinisello B. 1996²).

LUNEDÌ (9 ottobre 2006)
San Giovanni Leonardi
(XXVII Settimana del Tempo Ordinario)

L E C T I O

Prima lettura: Galati 1,6-12

Fratelli, ⁶mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. ⁷In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. ⁸Orbene, se anche noi stessi o un angelo del cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema! ⁹L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema! ¹⁰Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! ¹¹Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; ¹²infatti io non lo ho ricevuto né lo ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo!

Nel secondo viaggio missionario Paolo aveva attraversato «la Frigia e la regione della Galazia» (la regione che si estende intorno all'attuale Ankara; cfr. At 16,6) e vi aveva fondato le comunità cristiane che visitò negli anni 53-57 d.C., durante il suo terzo viaggio (At 18-23). L'apostolo incentrava il suo annuncio sul concetto che il credente si salva in virtù della fede in Gesù crocifisso e risorto, non per la sua osservanza della legge. Questa è la vera libertà portata da Cristo! Tuttavia i cristiani giudaizzanti pretendevano di adattare la pratica del vangelo alla fede giudaica, subordinandolo a prescrizioni varie, come la circoncisione. In Galazia qualcuno tentò addirittura di ironizzare

sull'autorità e sulla dottrina di Paolo. Per questo l'apostolo scrive agli *stolti Galati, facili ad essere ammalati* (Gal 3,1): non è tanto il desiderio di autodifesa che lo muove, quanto il pericolo che riconosce per il vangelo di Cristo, minato da venti che minacciano d'inquinarlo e sovvertirlo. Nello stesso tempo egli vuole conservare nella vera fede credenti ancora incerti e titubanti: è questa *l'unica lieta notizia* che conta, al di là dell'opinione degli uomini. La Parola che Paolo diffonde è infatti di Dio, ricevuta per rivelazione di Gesù e non da insegnamento umano.

Vangelo: Luca 10,25-37

In quel tempo ²⁵un dottore della legge si alzò per mettere Gesù alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso». ²⁸E Gesù: «Hai risposto bene. Fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò nei briganti, che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada, e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. ³³Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi, caricatolo

sopra il suo giumento, lo portò in una locanda e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui, e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». ³⁷Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Al Giudeo esperto della legge, che tenta di incastrarlo con una domanda sulla vita eterna, Gesù formula a sua volta un quesito che riconduce il tutto alla legge mosaica. Il dottore cita diligentemente Dt 6,3 che contiene il precetto totalizzante dell'amore per Dio, ripreso nello *shemà* («Ascolta, Israele») e recitato ogni giorno dagli Israeliti, e vi accosta l'altra norma sull'amore per il prossimo, così come espressa in Lv 19,18.

Perfetta la teoria, e Gesù stesso approva. Ma la pratica è un'altra cosa. Poiché il legalista incalza con un'altra domanda-tranello - «Chi è il mio prossimo?» (v. 29) - Gesù racconta la parabola del samaritano, e sfugge così all'inganno di designare il prossimo secondo la casistica sterile dell'Antico Testamento (l'Israelita o l'immigrato inserito nella comunità: cfr. Lv 19,33s.), o alla luce delle lotte tra fazioni dell'epoca, preferendo piuttosto

ritornare alla concretezza della vita.

E' importante lo scenario: la strada da Gerusalemme (740 m s.l.m.) a Gerico (nel deserto, sotto il livello del mare), percorso impervio, con un dislivello di 1000 metri, nei cui anfratti si nascondevano i briganti. Se gli osservanti per eccellenza, che ogni settimana percorrevano quella strada per tornare a casa dopo il turno nel tempio di Gerusalemme, girano al largo mostrando una fede fatta solo di precetti e priva di compassione, il samaritano, bastardo ed eretico, si prende cura del ferito. Gesù si compiace di indugiare per descriverne tutte le azioni: *si fa vicino al malcapitato, disinfecta le sue ferite con il vino fortemente alcolico di Palestina, ne lenisce il dolore con l'olio, lo trasporta alla locanda e di tasca sua, salda le spese per le sue cure.*

«Chi è stato prossimo del malcapitato?»: *il cuore del discorso è qui.* Non si tratta di sapere e decidere in anticipo, studiandolo a tavolino, chi è o sarà il nostro prossimo: ogni uomo lo è, poiché condivide con noi la natura umana; si tratta di sapere come *si diventa* prossimo per l'altro. Colui che esprime la propria compassione nella concretezza del suo agire quotidiano è vero discepolo di Dio perché «*si fa* prossimo all'uomo».

MEDITATIO

Sono chiamato anch'io a vigilare perché la mia fedeltà al vangelo sia totalizzante. Non era solo dei Galati il rischio di confondere la vera lieta notizia, che è il vangelo di Cristo. Anche oggi circolano idee confuse: atteggiamenti che scivolano in un facile irenismo e nulla hanno a che fare con l'ecumenismo vero; pretese di spiritualismo comodo e al passo con i tempi, che non sono la fede ma si spacciano per essa. Paolo mi interpella sul mio personale annuncio di Gesù, che non

può essere 'telecomandato' dalle mode.

Bisogna che io sia lieto servo del vangelo, libero di amare. Il buon samaritano si fa prossimo a dispetto della distanza etnica, sociale, religiosa; non vuole contropartite, non si arrocca nelle sue sicurezze né nelle sue paure. Questo è percorrere la strada del vangelo: adesione piena, perciò non puramente mentale, ma del cuore e della vita. È dentro il mio quotidiano che Gesù, buon samaritano per eccellenza, che si è fatto così mio prossimo da consegnarmi

in croce la sua vita, chiede di convertirmi. Sono chiamato a uscire dall'indifferenza del sacerdote e del levita, che fino ad oggi mi è appartenuta, per 'farmi prossimo' con cuore attento e caldo; a muovere dall'intolleranza del legalista che anche in me si annida alla mitezza, all'ascolto, al dialogo. Dalla durezza di cuore mi convertirò al

'prendermi cura' di chi mi è accanto, specialmente di chi soffre. Mi farò prossimo in famiglia, al lavoro, in parrocchia; mi vestirò di benevolenza, pazienza, simpatia; sniderò possibili ombre d'invidia e di gelosia. Annegherò nel mare della misericordia di Dio risentimenti, amarezze, reconditi interessi. *Mi vestirò del suo amore.*

ORATIO

Signore Gesù, che hai detto: «*Senza di me non potete nulla, in me porterete molto frutto*», ti prego, aiutami a 'calarmi vivo' nel tuo vangelo, a credere con piena adesione di mente e di cuore. Dammi di 'snidare', con l'energia del tuo Spirito, tutta l'indifferenza, il comodismo, l'intolleranza che tanto mi fanno assomigliare a chi, sulla strada di Gerico, lasciò a terra l'uomo ferito. Crea in me, Signore, un cuore nuovo, un cuore capace di avvertire il grido segreto di chi soffre, un cuore così persuaso del tuo amore e così innamorato di te da vivere solo per riconoscerti, per amarti e 'prendersi cura' di ogni prossimo.

CONTEMPLATIO

La chiesa ha bisogno della sua perenne pentecoste, ha bisogno di fuoco nel cuore, di parole sulle labbra, di profezia nello sguardo. La chiesa ha bisogno di essere Tempio dello Spirito Santo, di totale purezza e di vita interiore [...]. La chiesa ha bisogno di riacquistare la sete, il gusto, la certezza della verità, e di ascoltare con inviolabile silenzio e con docile disponibilità la voce, il colloquio

nell'assentimento contemplativo dello Spirito, il quale insegna ogni verità. E poi ha bisogno la chiesa di sentir rifluire per tutte le sue umane facoltà l'onda dell'amore che si chiama carità, e che è diffuso nei nostri cuori «*dallo Spirito Santo che ci è stato dato*».

(Paolo VI, in D. ANGE, *La Pentecoste perenne*, Milano 1998, 39s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Sveglia il mio cuore, Gesù: rendilo capace di amare*».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«*La carità è paziente, è benigna la carità: non è invidiosa la carità, non si vanta*». Portate questi ingredienti nella vostra vita: allora tutto ciò che farete sarà eterno.

Nessuno può diventare santo dormendo. Occorrono preghiera, meditazione e tempo; come per perfezionarsi su qualsiasi piano fisico o spirituale occorre preparazione e cura. Volgetevi a quest'unica cosa a qualunque costo, cambiate questo vostro vecchio 'io' per fare spazio alla 'novità' dell'amore, dono di voi stessi. Riandando al passato, al di sopra e al di là dei piaceri effimeri della vita, risultano anche momenti in cui avete avuto modo di compiere degli atti di bontà in favore di coloro che vi circondano: cose troppo piccole perché possa valer la pena di parlarne, ma che pure vi danno la sensazione di essere entrati nella vera vita.

Ho visto quasi tutte le cose meravigliose che Dio ha fatto, ho provato quasi tutti i piaceri che Dio ha progettato per l'uomo. Eppure, guardando indietro, io vedo emergere della vita già trascorsa brevi esperienze in cui l'amore di Dio si rifletteva in una modesta imitazione di lui, in un mio piccolo atto d'amore. Queste sono le sole cose che sopravvivono. Tutto il resto è transitorio. Ogni altro bene è frutto di fantasia. Ma gli atti d'amore che tutti ignorano - e ignoreranno sempre - quelli non falliscono mai.

(E. DRUMMOND, *La cosa più grande del mondo*, Roma 1992, 67s.)

MARTEDÌ (10 ottobre 2006)

(XXVII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 1,13-24

Fratelli, ¹³avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la chiesa di Dio, e la devastassi, ¹⁴superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. ¹⁵Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque ¹⁶di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, ¹⁷senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

¹⁸In seguito, dopo tre anni, andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; ¹⁹degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore. ²⁰In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. ²¹Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. ²²Ma ero sconosciuto personalmente alle chiese della Giudea che sono in Cristo; ²³soltanto avevano sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere». ²⁴E glorificavano Dio a causa mia.

Dopo aver dichiarato che il suo vangelo è quello di Gesù Cristo, Paolo offre - per così dire - le sue credenziali di apostolo. È una pericope importante, dal taglio decisamente autobiografico, che conserva la memoria di un cambiamento repentino e radicale: il tenace assertore della legge mosaica, il feroce persecutore della chiesa di Cristo, è diventato ora il più audace sostenitore della vera fede. Il vangelo che Paolo predica non trova nel suo passato

di giudeo ragionevoli radici psicologiche o sociali, non può essere fiorito dalle sue profonde convinzioni e dalla sua pratica zelante di fariseo. È la rivelazione sulla via di Damasco (cfr. At 9,1-19; 22,121; 26,9-18) che capovolge il pensare e l'agire di Paolo, e non c'è di mezzo nessuna mediazione, nessun intervento umano.

Paolo è cosciente che il Padre fin dal seno di sua madre lo scelse e lo chiamò, in vista di un evento assolutamente gratuito: la rivelazione di Gesù da annunziare anche ai pagani (cfr. vv. 15 e 16). La sua è una vocazione profetica (come quella di Geremia), e lui non oppone resistenza: non consulta «alcun uomo» e parte per l'Arabia, lasciandosi subito coinvolgere nell'avventura di annunziare Gesù.

Vangelo: Luca 10,38-42

In quel tempo, ³⁸Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. ³⁹Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era tutta presa dai molti servizi.

Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ⁴²ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta».

Nell'esegesi classica questa pericope ha cristallizzato in Marta la figura-tipo della vita attiva e in Maria quella della vita contemplativa. Non si tratta però di due stati di vita: piuttosto la chiave di lettura sta nel cogliere *due atteggiamenti interiori*.

Gesù è in viaggio con i discepoli - «*Erano in cammino*» - verso Gerusalemme, dove si concluderà la sua vicenda terrena. Giunti a Betania, egli solo «*entrò*» in casa di Lazzaro. La sorella di questi, Marta, *accoglie* Gesù; l'altra, Maria, siede ai suoi piedi e ne *ascolta la parola*. Protagonista non è tanto Gesù, ma questa donna, vera discepola, accoccolata ai suoi piedi, dimentica di tutto il resto. Marta, «*tutta presa*» (v. 40) dalla tensione delle cose da fare, interviene con una certa petulanza, disturbando la quiete contemplativa del parlare di Gesù e dell'ascolto di Maria. Il

suo è quasi un rimprovero al Signore che, secondo la sua visuale ristretta, non si cura del suo 'affogare' nei molti servizi.

Gesù non condanna certo il suo agire, ma l'affannarsi e il preoccuparsi che lo segnano negativamente: egli aveva raccomandato altrove *non affannatevi per nulla, non preoccupatevi né del vestito, né del cibo* (Mt 6,25-34). La scelta di Maria riguarda l'unica cosa che conta: *l'ascolto della Parola*. La parte migliore che non sarà mai tolta a chi ama è l'amore stesso.

MEDITATIO

Nell'argomentare di Paolo ai Galati c'è un aspetto che tocca in profondità il mio vissuto. Anch'io «*fin dal grembo materno*» sono stato scelto, e chiamato a vivere la realtà battesimale della mia adozione a figlio. Urge che io accolga questo dono nella parola di Gesù, e recuperi la priorità contemplativa suggerita da Maria. Solo questa mi consente di riempirmi per dare, per annunciare.

Urge l'annuncio, oggi più che mai! Ma l'insidia è che anche i credenti più impegnati si lascino travolgere dagli affanni, dalle preoccupazioni del mondo.

Gesù lo sa, e rimprovera Marta: una che fa come chi voglia andare a pesca agitando continuamente le reti, invece di lanciarle in mare aperto con mano salda. È venuto il tempo di vivere l'atteggiamento di ascolto orante di Maria senza disattendere il genuino servizio di Marta, ma animandolo e vivificandolo con l'accoglienza quieta della Parola. Senza una tenace e umile fedeltà alla Parola pregata al mattino e vissuta dentro ogni ministero di servizio durante il giorno, non c'è vera autenticità né di vita cristiana, né di impegnato annunzio.

ORATIO

Signore, in quest'epoca stordita dall'inflazione di troppe parole umane, aiutami ad avere un cuore adorante e in ascolto come Maria accoccolata ai tuoi piedi.

«*Tu mi scruti e mi conosci*», tu già mi amavi e mi eleggevi, «*quando ancora non ero tessuto nel grembo di mia madre*».

Che io lo percepisca nel cuore,

che io ne viva la forza irradiante

che sappia volgere lo sguardo a te che abiti le mie profondità interiori,

che io possa annunciare con la vita

che è bello coniugare la contemplazione di Maria e il servizio di Marta,

l'ascolto adorante della Parola e la Parola tradotta in vita nello scorrere dei giorni.

CONTEMPLATIO

Ascolta, o Figlio, il mio insegnamento, e metti fine al sonno che grava su di te. Esci dallo stordimento che ti riempie di tenebra. Perché inseguire le tenebre se la LUCE è a tua disposizione? Perché bere l'acqua torbida se quella pura è a portata del tuo cuore? [...] Non amare l'oro e l'argento, e, se ti afferrano l'affanno e la preoccupazione, gettali in Dio soltanto; e rivestiti della Sapienza come di un manto. Torna continuamente al Padre; non avere

un cuore altero, ma sii tu stesso un uomo plasmato dalla Parola di Dio. Vinci l'ipocrisia, la cupidigia e la vanagloria. Non dire parole arroganti e cattive nel giudicare, perché ogni uomo cattivo fa del male anzitutto al proprio cuore. Figlio mio, lascia dietro a te il tuo «uomo vecchio», e tu, in Cristo, prendi quota come un'aquila.

(ABBÀ SILVANO L'EGIZIANO, *Voi siete miei amici*, Magnano 1999, *passim*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Mi fido di te, Signore: tu opera attraverso di me».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù non risponde al nostro stile di vita contrassegnato dalle preoccupazioni dicendo che non dovremmo dedicarci tanto agli affari di questo mondo. Non cerca di allontanarci dagli avvenimenti, dalle attività e dalle persone che compongono la nostra vita. Non dice che tutto ciò che facciamo è insignificante, privo di valore o inutile. E nemmeno ci suggerisce di ritrarci da tutte le attività nelle quali siamo coinvolti per vivere quieti e tranquilli lontano dalle tensioni del mondo.

La risposta di Gesù alle preoccupazioni di cui è colma la nostra vita è molto diversa. Egli ci chiede di trasferire il centro di gravità, di spostare il centro della nostra attenzione, di cambiare l'ordine delle nostre priorità. Gesù vuole che noi ci trasferiamo dalle «molte cose» alla «sola cosa necessaria». È importante che ci rendiamo conto che Gesù non vuole assolutamente che noi abbandoniamo il nostro mondo, tanto complesso. La sua volontà è invece che noi viviamo in esso, ma fermamente radicati nel centro di tutte le cose. Gesù non parla di cambiare il genere di attività o di modificare i rapporti e nemmeno di rallentare il ritmo. Gesù parla di un cambiamento del cuore. Una diversa disposizione del cuore che rende tutto diverso, anche quando tutto sembra rimanere come prima. Questo significa: «Cercate prima il regno di Dio... e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta». Ciò che conta è l'utilizzo del nostro cuore. Quando siamo assaliti dalle preoccupazioni, il nostro cuore risiede nel luogo sbagliato. Gesù ci chiede di trasferire il cuore al centro, là dove tutto il resto va al suo posto.

(H.J.M. NOUWEN, *Invito alla vita spirituale*, Brescia 1998)

MERCOLEDÌ (11 ottobre 2006)

(XXVII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 2,1-2.7-14

Fratelli, ¹dopo quattordici anni andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: ²vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. ⁷Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi - ⁸poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani - ⁹e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi. ¹⁰Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.

¹¹Ma, quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto, perché evidentemente aveva torto. ¹²Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi. ¹³E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. ¹⁴Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

Dopo quattordici anni Paolo si reca a

Gerusalemme accompagnato da un levita di Cipro chiamato Giuseppe, a cui gli apostoli avevano dato il nome di Barnaba (figlio della consolazione). Egli fu poi con Paolo per tutto il primo periodo della sua evangelizzazione. L'Apostolo menziona qui anche Tito, un greco cristiano non circumciso, che riconciliò Paolo con la chiesa di Corinto (cfr. 2 Cor 3,13; 7,6.13s.). La spinosa questione della circoncisione si inquadra, nel messaggio paolino, alla luce della libertà che il cristiano ha su tutto quello che non è insegnamento diretto di Cristo. Paolo manifesta il suo pensiero alle *colonne* della prima chiesa, quella di Gerusalemme, collegialmente governata da Pietro, Giacomo e Giovanni. La stretta di mano segnala la *comunione* tra gli apostoli e il loro pieno accordo circa la spartizione delle aree: i circumcisi a Cefa e agli altri, i pagani a Paolo e ai suoi compagni. L'unica raccomandazione è di essere attenti ai poveri.

La vera fede in Cristo è libertà da ogni formalismo, esteriorità e ipocrisia. Perciò Paolo può rimproverare Pietro che, giunto in Antiochia, si conforma a i cristiani giudaizzanti e non frequenta più la mensa dei convertiti dal paganesimo. Il vangelo è parola di verità che fa liberi, e non teme il giudizio dell'uomo.

Vangelo: Luca 11,1-4

Un giorno ¹Gesù si trovava in un luogo a pregare, e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; ³dacci ogni giorno il

nostro pane quotidiano, 4e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione».

Un discepolo sollecita Gesù a insegnare come pregare, quando il maestro ha finito di pregare, in un momento e in un luogo che restano volutamente indeterminati.

L'invocazione d'apertura «Padre» traduce l'Abbà del testo originale: la parola, usata dai bambini piccoli per chiamare il loro papà, andrebbe tradotta con tutta la tenerezza che contiene. Nei vangeli essa ricorre circa 180 volte, e introduce un modo di rapportarsi a Dio segnato dalla più grande confidenza, dalla fiducia tipica del bimbo verso i genitori.

Rivolgersi a Dio chiamandolo 'Padre' è lasciarsi assimilare a Gesù, Figlio per eccellenza: questo anzitutto per noi cristiani è pregare.

«Sia santificato il tuo nome» è chiedere che Dio, Creatore e Padre, venga glorificato da tutti e in tutti: intelligenti e incolti, ricchi e poveri. Solo cercando la gloria di Dio l'uomo realizza se stesso

«Venga il tuo regno». Tutta la storia è aspirazione (cosciente o no) a questo

regno che «non è questione di cibo e bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,7).

Viene poi la richiesta del «pane nostro». Il pane è elemento vitale. Se resta solo 'mio' diventa fonte di morte; se invece, guadagnato col sudore della fronte (cfr. Gen 3,19; 2 Ts 3,6-13), viene condiviso, fa crescere. Esso è figura del pane del cielo, che si spezza tra fratelli all'unica mensa del Padre.

«Perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo». Radice del nostro saper perdonare è saperci perdonati da Dio, con una misericordia che travalica ogni nostro immaginare e desiderare. D'altro canto solo il nostro atteggiamento di perdono verso i fratelli rende possibile che la vita di Dio scorra in noi.

«Non ci indurre in tentazione»: espressione tipicamente aramaica. Dio è padre, non può condurre l'uomo alla trappola della tentazione. Si chiede qui il soccorso per non soccombere nella prova. Sappiamo che il Padre ci esaudisce perché «è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze» (1 Cor 10,13).

MEDITATIO

C'è in Paolo una appassionata adesione a Cristo e alla sua verità. Niente e nessuno lo lega, neppure il timore di 'perdere la faccia' nei confronti di Pietro. Non per far trionfare una sua idea, ma piuttosto perché emerga la coerenza tra vangelo e vita, egli senz'altro esercita la correzione fraterna nei confronti dello stesso Pietro. Urge anche per noi, all'interno delle comunità cristiane e religiose, instaurare questa *parresia*, questa franchezza di rapporti, questo appassionato cercare la verità di Cristo, in ascolto delle urgenze del Regno e non dei nostri piccoli, meschini interessi.

Se prego l'Abbà, il tenerissimo Padre mio e dei fratelli, se chiedo a Lui che sia glorificato come si conviene, e che il suo regno di giustizia, amore e pace venga anche attraverso la mia piccola vita, avrò la forza per diventare sempre di più, nella porzione di chiesa in cui vivo, quel che sono chiamato a essere: non fiamma di superba polemica, ma araldo della verità che non teme il possibile risentimento di chi è corretto per amore. Pregare spesso, durante il giorno, «Venga il tuo regno» è segreto di energia spirituale per volere il Regno e cercarlo in ogni atteggiamento personale e di relazione.

ORATIO

Signore Gesù, tu hai detto che se ascoltiamo e viviamo la tua parola conosceremo la verità, «*e la verità ci farà liberi*» (cfr. *Gv 8*).

Concedici dunque di pregare e di vivere l'ardente domanda:

«*Venga il tuo regno*», che è verità e libertà di Dio e dell'uomo.

Donaci di pregarla con tale perseveranza che diventi il respiro e il desiderio del cuore, il coraggio e l'impegno liberante di tutto il nostro agire.

CONTEMPLATIO

I fondamenti spirituali del futuro devono incarnarsi in un nuovo stile di vita, fatto insieme di umiltà, fierezza, asceti, fantasia, verità, carità incondizionata.

Uno stile regale, ma senza dimenticare che essere cristiano nel mondo, così com'è e come sarà, esigerà una certa 'follia' [...].

Uno stile che esigerà la più alta asceti,

perché ci vorrà tutta la forza dello Spirito affinché l'uomo possa avere potere sul proprio potere [...]. Uno stile in cui si respiri lo Spirito, in cui si danzi nella non-morte perché il Cristo è risorto.

(O. CLÉMENT, *Fondamenti spirituali del futuro*, Roma 1997, 102).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Venga il tuo regno*» (*Lc 11,2c*).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando, da soli o con altri, non sappiamo come pregare, siamo tranquillizzati dal sapere che si può pregare con quasi nulla. A volte le nostre labbra rimangono chiuse, restiamo in silenzio, ma la nostra anima è aperta davanti a Dio, gli parla, e lo Spirito Santo prega in noi. Ci sono ancora altri valori che rendono la vita bella? C'è la semplicità del cuore, che porta a una semplicità di vita. Un giorno, Cristo sente un credente dirgli: «Credo, ma vieni in aiuto alla mia incredulità». Cristo capisce questi dubbi e questa richiesta di aiuto, poiché nel vangelo aveva già detto: «*Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*». Allora capiamo che l'essenziale è vivere in tutta semplicità il poco, il pochissimo che abbiamo colto nel vangelo. Con i miei fratelli, quelli che vivono qui a Taizé come quelli che vivono tra i più poveri in varie parti del mondo, abbiamo coscienza che là nostra vocazione ci chiama a essere semplici, come dei poveri del vangelo. Questo non significa imporci, non essere dei maestri spirituali, ma uomini che ascoltano per comprendere gli altri e discernere in loro la bellezza profonda dell'animo umano. Una delle parole più luminose del nostro tempo è stata espressa nell'ultimo concilio Vaticano: «Cristo è unito a ogni essere umano senza eccezioni, anche se questi non ne ha coscienza». In effetti, sulla terra, moltitudini di persone ignorano che Dio ci cerca instancabilmente. Lo sappiamo abbastanza? Tutti noi possiamo rendere la vita bella a coloro che ci sono vicino e lontano. Come? Con la nostra accoglienza, con la semplicità del nostro cuore e della nostra vita. (da *Ateliers et presses de Taizé*, 1999).

GIOVEDÌ (12 ottobre 2006)

(XXVII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 3,1-5

¹O stolti Galati, chi mai vi ha ammaliati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso? ²Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? ³Siete così privi d'intelligenza che dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? ⁴Tante esperienze le avete fatte invano? Se almeno fosse invano! ⁵Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?

Paolo interpella i Galati perché riflettano sulla loro insensatezza: tornare a essere debitori della legge come se non avessero conosciuto «Gesù crocifisso» (3,1) sorgente unica della salvezza.

Quel Dio che concede lo Spirito e opera meraviglie (cfr. 3,5) agisce anche in mezzo ai Galati perché essi abbiano una fede viva, che opera nella carità, non mai in forza di un volontaristico 'farsi belli' delle opere prescritte dalla legge.

Crederci è, nel messaggio paolino, essere crocifissi con Cristo nella propria parte egoistica, sì da poter dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (2,20). Solo in forza di lui e con lui si ometterà di fare il male e si cercherà, sostenuti dallo Spirito, di compiere ogni bene possibile.

Vangelo: Luca 11,5-13

In quel tempo, ⁵Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani,

⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; ⁷e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importuna, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; ⁸vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. ⁹Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ¹⁰Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

¹¹Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? ¹²O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? ¹³Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

Il passo segue immediatamente il Padre nostro, la preghiera per eccellenza del cristiano, perché ne rappresenta l'ideale completamento. Esso descrive, infatti, l'atteggiamento interiore di chi si rivolge a un Dio che è Padre e amico dell'uomo.

L'insegnamento si colora di due piccole, vivaci parabole: la prima loda l'insistenza di chi sa bussare al cuore di un grande amico con confidenza e fiduciosa certezza di ottenere; la seconda approfondisce la categoria del padre usando immagini a contrasto: pane e pietra, pesce e serpe, uova e scorpione. Il pesce e il pane sono simboli di Cristo, la serpe evoca invece il racconto della genesi e rappresenta il nemico per eccellenza dell'uomo. L'uovo è simbolo della vita, lo scorpione che ha sulla coda il veleno evoca invece la morte, e la pietra ricorda la durezza del cuore.

La preghiera non è mai perdita di tempo,

non è una impossibile sfida a un dio lontano e sordo. La preghiera ha sempre un esito positivo. Deve però essere perseverante (cfr. vv. 9-10). Anche quando la preghiera sembra non trovare

risposta secondo la nostra logica sempre troppo terrena, in realtà viene esaudita. Dio dona il suo Santo Spirito a chi prega: questo *dono* è onnicomprensivo di ogni vero bene in ordine alla salvezza.

MEDITATIO

Paolo rimprovererebbe anche l'uomo del nostro tempo, nel suo quotidiano trafficare e correre, nella sua convinzione di salvarsi a furia di realizzare progetti, nel suo controllare ogni cosa, senza lasciarsi illuminare, permeare e sostenere dallo Spirito e dalla preghiera.

Ritornare a una fede che sia un fiducioso e confidente gridare a Dio: questo è necessario all'uomo di oggi. Tornare alla

preghiera per respirare vita, e fuggire l'asfissia di un mondo senza risposte e senza soluzioni, perché senza Dio.

Se cerco presso Dio, certamente trovo; se chiedo a lui che è Padre, otterrò; se busso alla porta del suo cuore mi sarà aperto, e entrerò nelle prospettive del suo Spirito. Egli *mi ha amato per primo* (cfr. 1 Gv 4,19), mi ha salvato indipendentemente dalla mia bravura e dai miei fallimenti.

ORATIO

Io ti prego, Signore: aumenta la mia fede.

In un mondo ebbro dei propri successi scientifici e tecnologici, e intanto incerto e disperato nei propri egoismi, concedimi di fondare pienamente in te il mio pensare e il mio agire.

Dammi la lucidità di un pensiero forte, sostenuto dalla verità del tuo Spirito Santo; dammi l'audacia di un agire onesto e buono, tutto penetrato dalla forza della carità, che solo il tuo Spirito può effondere nel mio cuore, se io sono libero dall'orgoglio di credermi buono.

CONTEMPLATIO

Essere come bimbi davanti a Dio è riconoscere il proprio nulla e attendere tutto da lui, come un bambino che tutto attende dal proprio padre; è non inquietarsi di nulla, non voler guadagnare ricchezze [...]. Essere piccolo vuol dire anche non attribuirsi affatto le virtù che si praticano credendosi capaci di qualcosa, ma riconoscere che il buon Dio pone questo tesoro nelle mani del suo

bambino perché se ne serva quando ha bisogno. Sempre però è un tesoro del buon Dio.

Infine è non scoraggiarsi affatto delle proprie colpe perché i bambini cadono spesso, ma sono troppo piccoli per farsi troppo male.

(TERESA DI LISIEUX, *Opere complete*, Città del Vaticano 1997, 1060s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Gesù, mi fido di te! Ottienimi dal Padre lo Spirito Santo».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chiamare Dio «*Abbà, Padre*» (cfr. *Rm* 8;15 e *Gal* 4,6), è diverso dal dare a Dio un nome familiare. Chiamare Dio *Abbà* significa entrare con Dio in quella medesima relazione intima, libera dalla paura, fiduciosa e ricca di efficacia, che Gesù aveva con il Padre suo. Tale relazione è chiamata Spirito, e tale Spirito ci è dato da Gesù e ci rende capaci di gridare con lui: «*Abbà, Padre*». Chiamare Dio «*Abbà, Padre*» è un grido del cuore, una preghiera che sgorga dal nostro essere più intimo. Non ha nulla a che fare con il dare un nome a Dio, ma tutto a che fare con il proclamare Dio quale sorgente del nostro essere. Questa dichiarazione non viene da una improvvisa intuizione o da una convinzione acquisita, ma è la dichiarazione che lo Spirito di Gesù fa in comunione con il nostro spirito. E... una dichiarazione d'amore.

Lo Spirito, poi, non ci rivela soltanto che Dio è «*Abbà, Padre*», ma anche che apparteniamo a Dio come figli suoi dilette. Lo Spirito ci ristabilisce così nella relazione dalla quale tutte le altre relazioni derivano il loro significato. *Abbà* è una parola molto intima. Esprime fiducia, sicurezza, confidenza, appartenenza e il massimo dell'intimità. Non ha la connotazione di autorità, di potere e di dominio che spesso la parola 'padre' evoca. Al contrario, *Abbà* implica un amore che ci circonda e ci nutre. Questo amore include e trascende infinitamente tutto l'amore che ci viene dai nostri padri, madri, fratelli, sorelle, sposi e amati. È il dono dello Spirito.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 178s.)

VENERDÌ (13 ottobre 2006)

(XXVII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 3,7-14

Fratelli, ⁷sappiate che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. ⁸E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: "Saranno benedette in te tutte le genti". ⁹Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette. ¹⁰Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: "Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle". ¹¹E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. ¹²Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. ¹³Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: "Maledetto chi pende dal legno", ¹⁴perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti, e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.

Paolo ha appena ricordato ai Galati che *l'aver creduto in Dio, da parte di Abramo, «gli fu attribuito a giustizia» (3,6), Qui e in Rm 4,3 Paolo richiama il caposaldo della fede israelitica, che fa di Abramo il nostro «padre nella fede» perché accettò di fidarsi totalmente di Dio, camminando con Lui alla luce della sua parola; egli diventò così strumento delle benedizioni di Dio, non solo per il suo popolo, ma per tutte le genti (v. 8). Quanti, come i Galati, si dicono figli di Abramo (v. 7) devono fare come lui, e fondare la vita unicamente sulla fede in Dio, sulla sua parola ascoltata e vissuta.*

Sarà maledetto chi pensa di salvarsi con la sola osservanza (Dt 27,26), non certo per il suo desiderio di compiere opere sante, scritte nella legge e volute da Dio, ma per il tentativo di realizzarle in modo autonomo, trattando Dio come estraneo e freddo giudice.

Il vero giusto, al contrario, ricorre a Dio, vive in virtù della fede (v. 11; Abacuc 2,4), si fida pienamente di colui che è «autore e perfezionatore» della sua fede (Eb 12,2). Cristo ci ha liberati dalla maledizione che è vivere il clima oppressivo della sola legge, prendendo su di sé, sulla croce, la maledizione del peccato. Egli si è fatto peccato per noi (2 Cor 5,21): fino a tal punto ci ha amati.

Vangelo: Luca 11,15-26

In quel tempo, dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio, ¹⁵alcuni dissero: «È in nome di Beelzebul, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni». ¹⁶Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. ¹⁷Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. ¹⁸Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebul. ¹⁹Ma se scaccio i demoni in nome di Beelzebul, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi saranno i vostri giudici. ²⁰Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

²¹Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. ²²Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il

bottino. ²³Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

²⁴Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. ²⁵Venuto, la trova spazzata e adorna. ²⁶Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Malignamente gli avversari insinuano l'idea che Gesù abbia ottenuto il potere di guarire i malati dal capo stesso dei demoni, e qualcuno vuole che egli dimostri di venire da Dio offrendo un «segno dal cielo» (v. 16). «Conoscendo i loro pensieri» (v. 17), Gesù li sventa con una logica serrata: che vantaggio avrebbe satana a combattere e sconfiggere i suoi demoni? Sarebbe come se volesse il crollo del suo stesso regno. Se dunque non è

così, Gesù scaccia i demoni per la potenza di Dio - «dito» significa spesso potere nella Bibbia : cfr. *Sal* 8,13 -: ciò vuol dire che la sua presenza equivale alla presenza del Regno in mezzo al popolo (cfr. 11,17-26), che non ha occhi per riconoscerlo.

La parabola dell'uomo forte evidenzia meglio la vittoria di Cristo su satana. Chi non la riconosce e non si schiera con lui gli si pone contro. Perché, nei confronti di Gesù, non c'è spazio per la neutralità. O sei con Lui, e raccogli per la vita eterna, o gli sei contro, e disperdi ogni vero bene.

Da ultimo un richiamo alla vigilanza. Satana non è uno che si dà per vinto, ma là dove vede «la casa spazzata e adorna» (v. 24), cioè la persona decisa a seguire Gesù, sferra un attacco totalitario (espresso dal numero sette: v. 26), perché, per invidia (cfr. *Sap* 2,24), gli preme la rovina dell'uomo.

MEDITATIO

C'è una riviviscenza del demoniaco in questa nostra realtà socio-culturale. In certi ambienti se ne parla coltivando inutili paure, in altri si tende a irridere l'argomento. Ci sono poi gruppi che esercitano pratiche sataniche. La nostra certezza è che il «dito di Dio» (*Lc* 11,20), cioè la potenza dell'Altissimo, Gesù, vivo nella Parola e nelle realtà sacramentali della chiesa, continua a riportare vittorie sul maligno. Chi sta decisamente dalla sua parte e vive con lui non ha da temere. Satana è *bene armato*, ma Dio è *più forte*. *Beelzebul* è il disperato, per eccellenza, che «si aggira per luoghi aridi» e non trova pace (*Lc* 11,24); così la sua strategia di «scimmia di Dio» - come lo chiamavano gli antichi Padri - è quella di renderci simili a lui.

Dio rende l'uomo simile a sé nell'amore e nella gioia; satana nello scoraggiamento. Per la morte e risurrezione di Gesù, egli ha già perso, ma in questa battaglia con l'uomo può ancora vincere. Attenzione dunque alla casa del nostro cuore! Anche se «spazzata e adorna», satana con le sue schiere la insidia continuamente. Per resistergli, le armi sono la fede e la preghiera in cui la fede si esprime.

Guardando con fiduciosi occhi di fede a Cristo crocifisso e risorto si aprono orizzonti di pace per noi, benedetti da Dio (*Gal* 3,9). Al contrario tutto il 'marchingegno' delle nostre opere, se non è vivificato e potenziato dallo Spirito mediante la fede, diventa terreno propizio alle arti del maligno.

ORATIO

Signore Gesù,
il mio credere in te sia, per grazia dello Spirito Santo,
un fidarmi di te nell'abbandono più totale.
Fa' che io scelga te a ogni istante della mia giornata:
te e il «dito di Dio», la potenza dell'Altissimo con cui tu operi.
Non permettere che io mi attardi in quello che non è te e il tuo regno.
Neanche permetti, o Signore, che io resti in zone di neutralità rispetto a te,
connivente con ciò che è furbizia di sicurezze mondane,
con ciò che è terreno del maligno: pretesa di salvarmi con le sole mie forze.
Tu che ripetutamente mi dici: «Non temere, io sono con te»,
dammi di guardare in faccia, con lucida consapevolezza, le tentazioni del maligno,
fammi riconoscere che è lui a suggerirmi di esigere 'segni' dall'alto.
Concedimi di camminare solamente in te:
non lasciarmi nella pretesa di operare da me solo il bene.
Credere al tuo amarmi per primo: questo solo basti alla mia pace. Amen!

CONTEMPLATIO

Anzitutto abituati a scacciare il maligno con la forza della preghiera, come con il tuo primo e vero bene, e in essa fissa tutta l'attenzione della mente. Con la preghiera, mentre il corpo di chi prega riposa, sono vinte le furenti potestà e principati dell'aria: con essa si superano le tentazioni; con essa sono allontanati i pensieri molesti come mosche fastidiosissime; con essa si mettono in

fuga le dense tenebre e risplende nella mente la luce invisibile; con essa l'occhio del cuore, ancora velato da pesantezza carnale, scruta le cose di Dio; con essa lo spirito umano contempla, per quanto è possibile all'uomo, lo stesso Spirito increato creatore di tutto.

(PIETRO IL VENERABILE, *Elogio della vita solitaria*, Magnano 1999, 29).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Con te, Gesù, con te vincerò il male».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vivere una vita cristiana significa vivere *nel* mondo senza essere *del* mondo. È nella solitudine che questa libertà interiore può crescere e svilupparsi. Gesù si recò in un luogo solitario per pregare, cioè per crescere nella consapevolezza che tutto il potere che deteneva gli era stato conferito; che tutte le parole che proferiva venivano da suo Padre; e che tutte le opere che compiva non erano realmente sue, ma opere di Colui che lo aveva inviato. In quel luogo di solitudine, Gesù fu lasciato libero di fallire.

Una vita che non conosca un luogo di solitudine - una vita, cioè, priva di un centro quieto -

facilmente diventa preda di dinamiche distruttive. Quando ci aggrappiamo ai risultati delle nostre azioni facendone il nostro unico mezzo d'autoidentificazione, diventiamo possessivi, inclini a tenerci sulla difensiva, a considerare il nostro prossimo più come un nemico da tenere a distanza che come un amico con cui condividere i doni della vita.

In solitudine, gradatamente acquistiamo invece la capacità di smascherare la natura illusoria della nostra possessività, e di scoprire, nel profondo nel nostro essere, che noi non siamo ciò che possiamo conquistare, bensì ciò che ci è stato dato. In solitudine possiamo ascoltare la voce di colui che ci parlò prima che noi potessimo proferire una sola parola, che ci sanò prima che noi potessimo fare un solo gesto in aiuto degli altri, che ci liberò assai prima che noi fossimo in grado di liberare altri, che ci amò assai prima che noi potessimo amare chiunque altro. È in questa solitudine che scopriamo che essere è più importante che avere, e che il nostro valore risiede in qualcosa di maggiore dei meri risultati dei nostri sforzi. In solitudine noi scopriamo che la nostra vita non è un possesso da difendere, ma un dono da condividere [...], che l'amore che riusciamo a esprimere è parte di un amore più grande

(H.J.M. NOUWEN, *Forza dalla solitudine*, Brescia 1998, 19-21).

SABATO (14 ottobre 2006)

San Callisto I, papa e martire

(XXVII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Galati 3,22-29

Fratelli, ²²la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Cristo Gesù. ²³Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. ²⁴Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. ²⁵Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. ²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è più Giudeo, né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ²⁹E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Paolo cerca di chiarire ulteriormente la funzione della legge. Nel piano di Dio essa manifesta all'uomo la sua debolezza, la sua incapacità di praticarla da solo, da cui l'inevitabilità del peccato (v. 23) e il grido di *Romani* 7.

La legge è come i pedagoghi (vv. 24s) che nella società greco-romana erano preposti alla custodia dei bambini. Duri e severi, a suon di verga e di rimproveri, essi adempiono al loro compito senza amore. La fede vera ha una forza liberatrice tutta nuova: *Tutti voi siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù* (vv. 25.26). Il battesimo è partecipazione piena alla vita di Cristo: «*Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo*» (v. 27). Non si tratta di un rivestimento esteriore,

ma di un'intimità profonda e totale. Cade a questo punto ogni discriminazione, razziale, sociale o sessuale che sia. Essere «*uno in Cristo*» (v. 28) significa formare in Lui una sola persona, la chiesa come corpo mistico.

Vangelo: Luca 11,27s

In quel tempo, ²⁷mentre Gesù stava parlando, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». ²⁸Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

'Beatitudine', secondo la donna che leva la sua voce tra la folla, è l'esser madre di un figlio come Gesù, con la forza di una parola che stupisce e introduce nel mistero delle realtà spirituali. Secondo Gesù, invece, 'beatitudine' è la disponibilità all'ascolto della parola di Dio e a metterla in pratica. Non è un relegare nell'ombra Maria, la madre di Gesù: ella già in *Lc* 1,42-45 è stata proclamata «*beata*» perché ha creduto e obbedito alla Parola; lei stessa, nel *Magnificat*, ha predetto poi che tutte le generazioni l'avrebbero detta beata (cfr. 1,48) per questo suo arrendersi pienamente alla Parola che ha impegnato. Già un'altra volta Gesù, informato dell'arrivo di sua madre e dei suoi fratelli, aveva detto di riconoscere come tale «*chi ascolta la parola di Dio e la vive*» (*Lc* 8,19-21). Questa dunque è l'identità profonda di Maria: essere beati è il frutto di questo ascoltare e praticare la parola di Gesù, Verbo del Dio vivo.

MEDITATIO

Essere «*beati*», cioè pacificati e contenti nel cuore, è possibile. Consiste nel lasciare che le nostre giornate, pur all'insegna dei più disparati impegni e attività, siano unificate dal primato dell'ascolto della parola di Dio. Una qualità di ascolto *che tenda a diventare vita*, vangelo vissuto lungo l'arco dei giorni. Solo questo tipo di ascolto dà al credente la solidità della casa costruita sopra la roccia. Chi invece ascolta e non mette in pratica è come chi costruisce sulla sabbia: egli crolla nei

venti della difficoltà e nella tempesta delle tentazioni (Lc 6,46-48). Ci sostiene il battesimo, realtà operante nella nostra esistenza, espressione della vita stessa di Cristo che ci penetra e ci trasforma.

Se l'abito dell'uomo vecchio ci induce all'egocentrismo, a preoccuparci di quel che pensa la gente di noi, l'ascolto quotidiano della parola rinvigorisce l'uomo interiore e lo 'riveste di Cristo': della sua mentalità, del suo stile, del suo amore (cfr. Gal 3,25).

ORATIO

Signore, tu ci hai creati per la tua gioia e inquieto è il cuore finché in essa non riposa.
Aiutami, dunque, a porre il primato *dell'ascolto della tua parola* nelle mie giornate.
Consenti alla mia bocca e al cuore il silenzio necessario perché la Parola venga compresa, meditata e pienamente accolta.
Concedimi le energie del tuo Spirito Santo perché io osservi la tua parola fino a tradurla in vita.
E sia dunque la tua vita, Signore Gesù, a rivestirmi tutto interiormente, perché io impari come tu hai amato senza discriminare nessuno.
Germogli in me la «*nuova creatura*», e promuova intorno a me creature nuove.
Non il povero o il ricco, il palestinese o l'indiano, il congolese o il tedesco, l'uomo o la donna siano a tiro del mio interesse, ma solo l'uomo (maschio o femmina che sia), solo la creatura *da te amata* sia oggetto del mio interessamento pervaso dal tuo modo di essere, che è amore.

CONTEMPLATIO

Felice colui che con te cammina. Felice chi dice: oggi è festa. Felice chi attende il giorno e intona lodi. Allegro l'animo del giusto: tra i frutti dello Spirito, primo è la

gioia. Diciamo 'sì' alla Parola, ascoltiamo il santo inno: tutta la mente gioisca effusa. (C. DI LAGOPESOLE, *Il libro del pellegrino*, Roma 1999, 254).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Che io sia beato ascoltando te e vivendo la tua parola*».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Fede, preghiera e contemplazione testimoniano che si riconosce la presenza dello Spirito in tutto, ovunque e sempre. Fede e preghiera dicono il concreto convincimento che tutto ha origine dall'amore eterno del Padre, che tutto si mantiene in essere per la sovranità di Cristo Signore - da cui tutto è stato fatto (*Gv 1,3*) e nel quale tutto sussiste (*Col 1,16*) - e che nel più intimo di sé tutto viene mosso dell'impulso dello Spirito.

La vita di ogni uomo, e specialmente la vita del cristiano, è preghiera e contemplazione per la fede nella santa Presenza. Questa fede è il respiro dell'uomo interiore. La sua anima vive e respira nello Spirito, come il suo corpo vive e respira nell'atmosfera che lo circonda. In ognuno dei suoi atti, fisici o mentali, egli inspira ed espira - per così dire - lo Spirito che tutto riempie, dentro e fuori; lo riceve di continuo e sempre lo dona. Infatti la vita dell'uomo è continua accoglienza del dono di Dio e altrettanto costante offerta di questo dono a Dio e agli uomini.

(H. LE SAUX, *Risveglio a sé - Risveglio a Dio*, Sotto il Monte 1996, 42)